

Wef

TEATRO

ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPI

Tragici fantocci nelle mani di Brecht



di CARLA RAVAIOLI

Torino, settembre

Dopo tanti anni che Brecht è giunto alle platee di tutto il mondo, presentato da acute e prestigiose regie e interpretato dai più validi complessi teatrali, una perfetta realizzazione della sua opera continua a essere un'impresa di difficilissimo dosaggio. Si tratta di testi estremamente compositi di cultura e di emozioni, dove la più concreta e offensiva realtà, le più dibattute crisi del mondo contemporaneo, la più tragica storia da tutti vissuta si trasformano in favola e parabola; dove l'allucinante freddezza razionalistica dell'autore si scontra con la sua pietà, la sua volontà didascalica e il suo impegno ideologico si riassorbono nella carica poetica, restando alto, su tutto, il suo secco riso disperato; renderne pienamente il valore vuol dire cogliere esattamente il punto focale in cui l'esasperazione caricaturale del gesto, della voce, della composizione scenica sfoci in una sorta di rovesciamento dei significati dichiarati, facendo esplodere tutta la drammaticità del significato più profondo.

È di quest'ordine, a nostro avviso, l'unico appunto che si può rivolgere alla impegnatissima, spettacolare e per tutto il resto ottima rappresentazione della « Resistibile ascesa di Arturo Ui », di Bertolt Brecht, che è stata allestita per la prima volta in Italia dal Teatro Stabile di To-

rino ed è andata in scena venerdì scorso al « Carignano »: una certa rigidità, un troppo scarso rilievo del grottesco, dell'amaro divertimento che il lucido occhio brechtiano sa vedere e far vedere anche nei fatti più tragici, imprimendo comiche movenze di balletto anche ai più biechi personaggi e ai loro peggiori misfatti.

Trasparente volontà di Brecht in questo lavoro (che compose nel '41 in America dove era esule da tempo, mentre già la dittatura nazista stava dando i suoi frutti più perversi) è infatti di gettare scherno feroce sui protagonisti della più tremenda tragedia moderna, trapiantando le vicende dell'ascesa al potere di Hitler negli ambienti della malavita di Chicago attorno al 1930, e trasformandole in una storia di gangster decisi alla conquista di un « racket » ortofrutticolo (peraltro di cavoli, sempre e solo di cavoli, si parla in continuazione, e questo basterebbe a dare la chiave di un'atroce e sordida farsa); minimizzando insomma le figure del dittatore e dei suoi complici, spogliandoli anche di quel sinistro fascino di cui godono i grandi geni del mare, ritraendoli come meccanici pagliacci senz'anima.

« La resistibile ascesa di Arturo Ui è un tentativo di spiegare l'ascesa di Hitler al mondo capitalista trasferendola in un ambiente che gli è familiare »

• continua

è la sobria e durissima definizione che lo stesso Brecht diede di quest'opera, atto d'accusa non solo contro il dittatore e i suoi complici, ma contro l'intera società che ha permesso la sua affermazione, subendolo o favorendolo, per interesse o per paura; e l'accusa scoppia esplicita in un grido d'allarme finale: « Ecco chi ha quasi dominato il mondo! - I popoli l'hanno schiacciato, tuttavia - perché nessuno canti gloria troppo presto - il grembo che lo partorì è ancora fecondo ».

I vari quadri del dramma seguono passo passo, in termini di cronaca nera, il crescere del nazismo nei suoi momenti più rilevanti. Vediamo il capogangster Arturo Ui (che impersona Hitler) e i suoi fedeli, Roma, Gori e Gobbola (in cui sono riconoscibili Roehm, capo delle squadre d'azione, Goering e Goebbels) iniziare la loro opera con l'aiuto dei più grossi capitalisti, tirando nel proprio gioco il vecchio, onesto Hidsborough (evidente trasposizione di Hindenburg); quindi imporsi via via, con una serie di delitti a catena, terrorizzando con un incendio e un processo truccato in cui viene condannato un innocente (così come i nazisti incendiarono il Reichstag e ne accusarono un comunista), uc-

cidendo a tradimento Roma (così come Hitler uccise Roehm), mettendo a tacere per sempre quanti tentano di opporsi alle loro violenze, tra gli altri facendo sparire Dollfoot, un giornalista di una città vicina (così come sparì durante un putsch nazista il cancelliere austriaco Dollfuss), fino alla conquista incondizionata del potere.

Scritte didascaliche succintamente riassuntive illustrano via via il parallelo tra i criminali nazisti e quelli dei gangster che vediamo in scena; ma la storia resta comunque una storia di gangster, spietata e volgare, i cui protagonisti sono soltanto abietti fantocci con una pistola in mano; una storia sordida e meschina, per cui Brecht usa un sostenuto linguaggio da teatro elisabettiano, facendo scattare anche per questo mezzo la molla di una comicità dura e velenosa. Ne risulta un'opera che, se non tocca la poesia, ha però una sua forza estremamente suggestiva.

Tra gli interpreti, più di una trentina, tutti bravi e affiatati, spicca bravissimo Franco Parenti che ha creato un Hitler-Ui livido, violento e vile, nella recitazione isterizzata, tutta scatti, che rasenta la follia.

Carla Ravaioli